

## Una lezione per i formatori aziendali

di Sergio Di Giorgi\*

### La classe

#### (Entre les murs)



Un film di **Laurent Cantet**.

con François Bégaudeau, Nassim Amrabt, Laura Baquela, Cherif Bounaïdja Rachedi, Juliette Demaille, Dalla Doucouré.

Drammatico

Francia 2008, 128'

Un «documentario di finzione» lo definisce il regista (ispirato dal racconto-verità di François Bégaudeau che del film, oltre ad essere cosceneggiatore, è il protagonista nel ruolo dell'insegnante di lingua francese); un film che dribbla gli stereotipi del filone "scolastico" e parla della società tutta e di questo nostro mondo incerto e confuso, ma ricco di differenze e di grandi potenzialità. Proprio così come sono i 25 splendidi adolescenti della "classe" (veri studenti, scelti tra i più motivati tra quanti, per oltre un anno, hanno dato vita a un "laboratorio" preparatorio del film), seguiti nell'arco di un intero anno di scuola in un quartiere multiculturale parigino che è compiuta metafora dell'oggi e di ciò che oggi vuol dire apprendere, soprattutto conoscenze spendibili nella vita che sta fuori. Certo, il titolo originale ("Entre les murs") rende con ben più efficacia il senso di distanza e spesso di totale incomunicabilità tra il mondo dell'istituzione scolastica (con i suoi riti, ipocrisie, e paranoie repressive del tipo "patente a punti" per i più indisciplinati), racchiusa in una scenografia claustrofobica e un po' "carceraria", spesso ripresa in dolly dall'alto) e la realtà quotidiana

---

\* Consigliere nazionale AIF, Coordinatore FORFILMFEST e "Learning News". La presente recensione è stata pubblicata (con un taglio redazionale nel periodo finale, ndr) sul mensile "L'Impresa-Rivista Italiana di Management", novembre 2008, p. 99.

dell'aula, l'incontro-scontro tra insegnanti (educatori, formatori) e "allievi" che è al centro del racconto filmico. Cantet evita però ogni sguardo "ideologico" e privilegia il piano "orizzontale", il faccia a faccia e il corpo a corpo di una relazione umana prima ancora che pedagogica. Un mestiere difficile, come sanno bene tutti gli insegnanti, che richiede tanta forza psico-fisica e intelligenza relazionale per motivare e coinvolgere un gruppo, fronteggiare giorno dopo giorno gli imprevisti, il rifiuto e la violenza, come anche tanta disponibilità nel comprendere altri linguaggi e altre forme di intelligenza, per non restare ingabbiati nel ruolo formale senza peraltro poter abdicare da esso (e in ciò il professor Francois sembra ripercorrere le stesse sfide del protagonista di "Risorse umane" - 1999-, stretto tra l'incudine aziendale e il martello sindacale). Pure egli è attento e paziente, sa aspettare, sa instillare il dubbio perché egli per primo lo coltiva, non vuole stupire o plagiare, ma sa che deve creare un "territorio comune" dove i suoi ragazzi possano esprimersi davvero, raccontare se stessi, la propria vita, usando sì le parole adatte ad ogni contesto, ma andando oltre la parola, creando e condividendo il proprio "autoritratto" (anche multimediale) forse non previsto dal piano di studio. Questioni di metodo, ma che gli permetteranno se non di vincerla almeno di "restare in partita", evitando il "burn out" personale o, nel migliore dei casi, l'irrelevanza dei risultati che, nel film come nelle realtà, riguarda tanti, troppi insegnanti (e formatori aziendali).

Già, i formatori aziendali. Perché vedendo il film (due ore intense e veloci grazie a una sceneggiatura che sembra la vita vera, forse un pò "costruita" solo verso il finale) viene da pensare per analogia in primo luogo a quella "formazione dei formatori" che nella scuola italiana è storicamente assai deficitaria (specie all'inizio della carriera) e anche nel mondo della formazione aziendale e professionale appare oggi in crisi. Oggi infatti, mentre la formazione esce sempre più e inevitabilmente dalle "mura" delle aule e va "sul campo", aumenta il rischio di perdere di vista i "fondamentali" e di inseguire "mode" e scorciatoie. Il moltiplicarsi degli enti, dei processi e degli attori formativi poi, dentro ma soprattutto fuori le aziende (dove impazza una "guerra tra poveri" tra giovani laureati e dirigenti licenziati), l'"ansia da risultato" e le finalità "comunicative" (interne ed esterne) perseguite dalle committenze generano dinamiche di "precarizzazione" e "spettacolarizzazione" anche nel mondo - un

tempo un po' elitario - della formazione e della consulenza. Intanto, la sfida della conoscenza e delle competenze "utili" per individui e organizzazioni si è fatta davvero più complicata. Il come più del cosa, il processo più del contenuto, è ciò che ci consente oggi di trovare e sperimentare (non improvvisare) soluzioni più efficaci, che mescolino i saperi e i linguaggi, ma a patto che siano davvero conosciuti e padroneggiati.